

Final Exit. L'America processa gli angeli della dolce morte

Roma. Finora il network di Final Exit, il più influente movimento pro eutanasia americano, aveva "aiutato" a morire 130 persone negli Stati Uniti. Potrebbe essere il caso numero 131 a far saltare le attività del gruppo. L'arresto e il processo di quattro membri del movimento che si batte per la "dolce morte", sospettati di aver aiutato a morire un uomo di 58 anni in Georgia, secondo Time magazine rischia di essere il crack del movimento. Mai finora i magistrati erano riusciti a portare in giudizio Final Exit e molti dubitano che si riescano a produrre le "prove" del loro coinvolgimento. Final Exit non esegue iniezioni letali, dispensa consigli pratici e spirituali, spedisce libretti ausiliari, "sostiene moralmente", sfrutta il fatto che "non è reato trovarsi nel luogo di un suicidio". Intanto però Thomas Goodwin Claire Blehr, presidente e dirigente del gruppo, sono stati arrestati ad Atlanta.

Anche l'Arizona ha messo sotto inchiesta il gruppo per aver aiutato un'anziana signora a morire perché soffriva di depressione. Le ricerche si estendono a Florida, Michigan, Ohio, Missouri, Colorado e Montana. Soltanto Goodwin, in un'intervista del 2006 all'Atlanta Journal Constitution, ha ammesso di aver aiutato a morire 36 persone. Le autorità del Maryland hanno arrestato il direttore medico dell'organizzazione, il dottor Lawrence Edbert, e Nicholas Alec Sheridan, residente a Baltimora e coordinatore regionale. Egbert e Sheridan saranno processati in Georgia. La maggioranza degli stati dell'Unione prevede sanzioni pesanti per le persone ritenute colpevoli di fornire assistenza al suicidio. L'Oregon e lo stato di Washington hanno reso legale il suicidio con assistenza medica. Le autorità della Georgia hanno avviato la loro indagine su Final Exit Network dopo il suicidio (nello scorso giugno)

di John Celmer, 58 anni, colpito da un tumore alla gola e alla bocca. Secondo le autorità, l'organizzazione potrebbe essere coinvolta in altri duecento decessi negli Stati Uniti.

I membri della rete contestano il termine "suicidio assistito", affermano che in realtà non aiutano concretamente la persona a suicidarsi ma "sostengono e guidano quanti hanno deciso di mettere fine alla propria vita". Secondo il dossier giudiziario, Claire Blehr ha esposto in dettaglio ogni tappa del metodo a uno degli inquirenti che si era segretamente infiltrato nel gruppo fingendo di essere interessato al suicidio assistito. Il tribunale della Georgia cercherà di dimostrare che le quattro persone arrestate hanno violato una legge dello stato del 1994 sul suicidio assistito, che condanna ogni persona che promuove o propone pubblicamente l'aiuto intenzionale e attivo a un'altra persona

per togliersi la vita. Jerry Dincin, vicepresidente del gruppo Final Exit Network, dice che i membri non hanno aiutato attivamente le persone a suicidarsi, ma le hanno dirette verso un manuale intitolato "The final Exit" per guidarli tappa per tappa.

Uscito nel 1992, il libro è di Derek Humphry, guru dell'eutanasia, e ha fatto scalpore rimanendo a lungo nelle classifiche di vendita. Si tratta di un manuale sui metodi più indolori per uscire definitivamente di scena, destinato a chi vuole avere le informazioni necessarie per porre fine alle proprie sofferenze (un quarto del volume è rivolto agli operatori sanitari). Nel 1992 copie del manuale sono state trovate accanto a nove persone che si erano suicidate con la busta di plastica. Barbara Coombs Lee, presidente del gruppo "Compassione e scelta", ha affermato che i parlamentari di Capitol Hill dovrebbero approfittare dell'occa-

sione per consentire alle persone colpite da malattie in fase terminale di "morire senza sofferenza". "Come potrebbe non essere un omicidio?", si è chiesto Stephen Drake del gruppo Not Dead Yet, movimento contrario al suicidio assistito e all'eutanasia.

Entrare in Final Exit ha un costo di 50 dollari. In cambio l'organizzazione ti invia due guide: una su come uccidersi tramite barbiturici, un'altra per mezzo di un sacchetto di plastica. Si consiglia di usare l'elio perché più difficile da rintracciare nell'autopsia. Il network ha 300 membri in tutto il mondo, vanta un sito internet ben fatto e tiene conferenze pubbliche a favore dell'eutanasia. Il caso di Final Exit ricorda quello di Jack Kevorkian, il celebre patologo americano, principale attivista per il diritto all'eutanasia, condannato nel 1999 per omicidio di secondo grado, dopo aver "aiutato" almeno 130 malati a morire, alcuni dei quali nemmeno terminali. Anche allora Kevorkian ne uscì pulito in molti casi. Il vice presidente di Final Exit Cincin afferma che il diritto di morire diventerà "il diritto umano del XXI secolo". E paragona i suoi membri alle suffragette nel 1910. Ci sono tre leggi pro eutanasia che giacciono nei Parlamenti di New Hampshire, Massachusetts e New Mexico e hanno buone possibilità di essere approvate. L'attivista antieutanasica Rita Marker, direttrice della International Task Force on Euthanasia and Assisted Suicide, commenta che "non c'è alcuna dignità nell'infilarsi un sacchetto di plastica in testa". E promette battaglia legale. Intanto Humphry rende noto che negli Stati Uniti ci sono un centinaio di volontari per l'eutanasia pronti a entrare in azione per chi ne fa domanda. Il fondatore del movimento rivendica: "Stiamo cercando di rovesciare duemila anni di tradizione cristiana".